

to alla Chiesa Romana, e di non più ferire la sua autorità nella distribuzione dei benefizj del regno di Napoli. Il Papa diede una Bolla il dì 4. Giugno 1492. in cui assicura ad Alfonso la successione al regno di Napoli, e al Principe di Capua suo figliuolo, se Alfonso moriva prima di suo padre, e vi fissa la formula del giuramento, che Ferdinando, e i suoi successori dovevano fare al sovrano Pontefice per il regno di Napoli. Ferdinando morì il dì 23. Gennajo 1494. ed ebbe successore Alfonso suo primogenito.

In Spagna l'Inquisizione degenerò in una spezie di tirannia. Lamentavansi gli Spagnuoli, che sotto pretesto di religione, si facesse ogni giorno morir gran numero d'innocenti, de' quali tutto il delitto consisteva in aver nemici interessati ad impadronirsi dei loro beni sotto ombra di confiscazione. Dai lamenti passarono a mormorare, ed a sollevarsi. Si pregò Ferdinando Re di Arragona, che regolasse il tribunale dell'Inquisizione sul modello degli altri tribunali tanto ecclesiastici, che secolari, e ch'impedisse la confiscazione dei beni. Un mercoledì 14. di Settembre 1485. una truppa di fediziosi assalirono un Inquisitore nominato Pietro di Arbuza, mentre orava avanti l'altar maggiore della cattedrale di Saragozza, e lo trafissero. Egli visse ancora due giorni, e dopo la sua morte fu considerato come un martire. Il Papa Paolo III. ad istanza dell'Imperadore Carlo V. lo canonizzò. Non si vede, che il Re abbia molto fatto per informarsi dei procedimenti, e degli eccessi dell'Inquisizione; ma fece gran conquiste sopra i Mori ajutato dalle decime, le quali Innocenzo VIII. gli accordò sopra il suo Clero.

L'anno medesimo Giovanni Laillier licenziato in Teologia avanzò dieci proposizioni, le quali furono censurate dalla Facoltà di Teologia di Parigi. Ne avanzò poi ancora altre dieci, le quali furono dinunziate dall'Inquisitore al Papa, e qualificate dalla Facoltà di Teologia di Parigi il dì 5. Giugno 1486. finché ne giudicasse il supremo Pontefice. Giovanni Laillier fu dunque obbligato a ritrattarle pubblicamente in presenza del popolo, come fece in questi termini: *Io Giovanni Laillier Prete, Maestro in arti, licenziato in Teologia, essendo sospetto, e accusato di aver detto, pubblicato, e predicato al popolo di Parigi molte proposizioni scandalose, eronee, eretiche, per mia giustificazione, e per dare soddisfazione al popolo, il quale può esserne stato scandalizzato, promesso, e giuro per li santi Ordini, che io non credo averle dette nella medesima forma e tenore; e in caso che io l'abbia dette, o predicato, l'ho abjurate, e le abjuro al presente, e le ritratto senza voler ostinarmi nelle dette proposizioni, nè difenderle, ma ridurmi alla verità.* Ciò detto egli spiegò le sue proposizioni ad una per una, e le riduce, quanto può, ad un senso Cattolico, e condanna il senso cattivo, che si può lor dare. L'Inquisitore dal suo canto intruendo il processo di Laillier, il Vescovo di Parigi giudicò sommariamente il processo, levò la sentenza di scomunica pronunziata contra Laillier, lo ristabilì nelle sue funzioni, e gli diede diritto di essere promosso ad altri gradi. In conseguenza Laillier fece i suoi sforzi per ottenere il grado di Dottore, ma la facoltà glielo negò costantemente, e volendo il Vescovo di Parigi confringerla a dargli la berretta, la facoltà appellò a chi appartenesse con atto di 6. Novembre 1486. Il Papa Innocenzo VIII. assunse questo affare, approvò la condotta della facoltà di Parigi; annullò la sentenza del Vescovo di Parigi, e ordinò, che Laillier fosse posto nelle prigioni del Vescovato di Parigi fino al giudizio definitivo. S'ignora il fine di questo affare.

XCI.
Lamenti
contra l'In-
quisizione
di Spagna.
An. 1485.
Marian 125.

XCII.
Proposizioni
di Laillier
condannate.
An. 1485.
Argente
collect. t. 1.